

Interreg



UNIONE EUROPEA
EVROPSKA UNIJA

ITALIA-SLOVENIJA



PRIMIS

Progetto strategico finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Strateški projekt sofinanciran s strani Evropskega sklada za regionalni razvoj

VIAGGIO MULTICULTURALE
TRA ITALIA E SLOVENIA
ATTRAVERSO IL PRISMA
DELLE MINORANZE

PERCORSO ALLA SCOPERTA DELLA FRIULANITÀ NEL VENETO ORIENTALE *tra i fiumi Lemene e Tagliamento*



Il patrimonio storico e culturale della friulanità nel Veneto Orientale (tra i fiumi Lemene e Tagliamento) necessita di ben più di un giorno per la visita, ma con una buona organizzazione è possibile scoprire almeno alcuni dei suoi aspetti più autentici e singolari.

Il legame che unisce quest'area al Friuli risale all'epoca romana, quando la città di Iulia Concordia dipendeva giuridicamente ed economicamente da Aquileia.

Da sempre dipendente dal Patriarcato di Aquileia, dal punto di vista religioso, la Diocesi di Concordia divenne nel Medioevo anche parte fondamentale del successivo Principato ecclesiastico denominato Patria del Friuli, presieduto dal Patriarca.

Fino al periodo napoleonico, quando il mandamento di Portogruaro venne aggregato a Venezia, questa parte del Veneto Orientale era giuridicamente e culturalmente "friulana". Alla luce della sua storia, quella dei friulani nel Veneto è oggi una identità più culturale che etnica.

Il percorso attraverso i luoghi storici della friulanità porta il visitatore alla scoperta del patrimonio diffuso nei territori di sette Comuni: San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro, Teglio Veneto, Gruaro, Cinto Caomaggiore, Portogruaro e Concordia Sagittaria, zone maggiormente interessate dalla presenza della koiné friulana.

Come filo conduttore di questo percorso è stata scelta l'acqua, elemento che di per sé connota l'intero territorio del Veneto Orientale, interessato da fiumi e bacini che da sempre hanno accompagnato lo sviluppo anche della civiltà veneta.

L'itinerario, suddiviso in 3 parti, contiene l'indicazione e la numerazione delle tappe principali visibili nella successiva mappa riepilogativa.

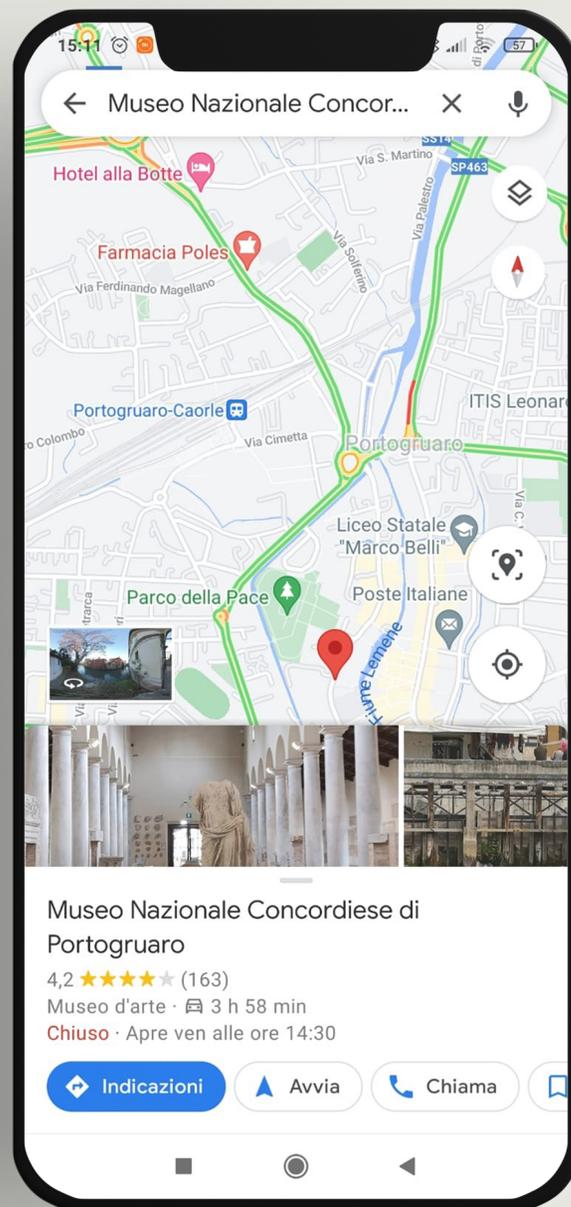
I Punti di Interesse presentati in questa guida si inseriscono nei percorsi tematici di valenza paesaggistica e culturale già presenti nel territorio:

- **PERCORSO GIRATAGLIAMENTO (giallo/verde);**
- **PERCORSO GIRALEMENE (verde/rosso).**

AD OGNI PUNTO DI INTERESSE CORRISPONDE UN QR CODE CHE RIMANDA ALL'ESATTA LOCALIZZAZIONE SU GOOGLE MAPS.

INQUADRA IL QR CODE CON LO SCANNER DEL TUO SMARTPHONE E ACCEDI ALLA POSIZIONE!

LE DISTANZE CHE TROVI RIPORTATE TRA UN PUNTO E L'ALTRO, SI RIFERISCONO AI PERCORSI IN BICICLETTA E IN MACCHINA COSÌ COME INDICATI DA GOOGLE MAPS.





*San Michèl
tiara dai me vegjüs
paìs di sotans
e di çjasis svanidìs
tal recuart
di 'na guera*

Nelso Tracanelli - S. Michèl

San Michele
terra dei miei vecchi
paese di sottani
e di case scomparse
nel ricordo
di una guerra

(la poesia rappresenta una variante linguistica del friulano nel Veneto Orientale)

PARTE 2

TRA I DUE FIUMI

da Villanova della Cartera a Cinto Caomaggiore

PAG. 19

Cinto
Caomaggiore

Gruaro

Teglio Veneto

Villanova
della Cartera

Portogruaro

Fossalta di
Portogruaro

RISALENDO IL TAGLIAMENTO

da Bibione a Villanova della Cartera

PARTE 1

PAG. 6

San Michele al
Tagliamento

Concordia
Sagittaria

Cavanella

Sindacale

PARTE 3

LUNGO IL LEMENE

da Cinto Caomaggiore a Bibione

PAG. 26

Bacino Villa

Terzo Bacino

Bibione

LE RICETTE DELLA TRADIZIONE
FRIULANA NEL VENETO ORIENTALE

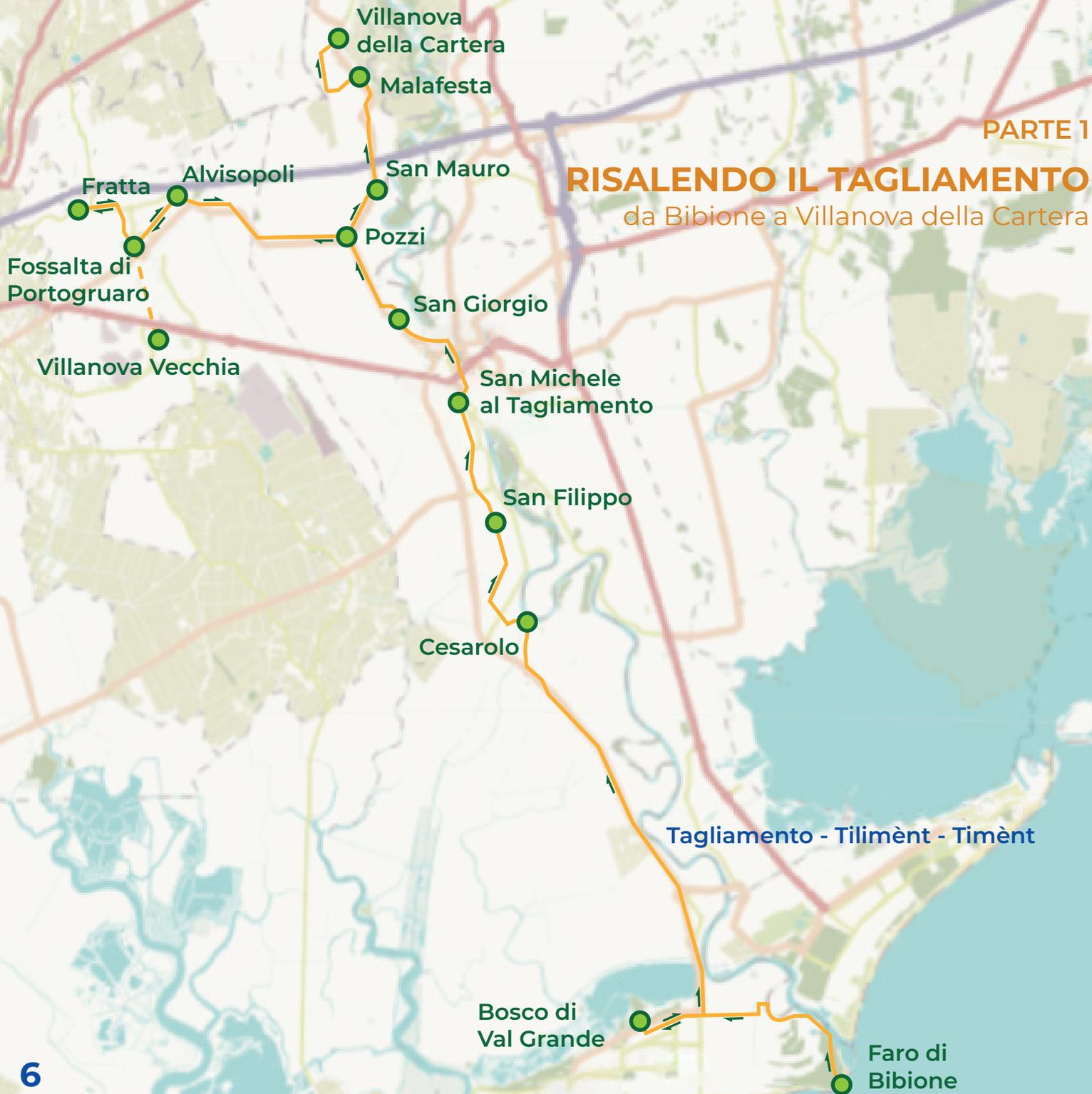
DA PAG. 35



PARTE 1

RISALENDO IL TAGLIAMENTO

da Bibione a Villanova della Cartera



Tagliamento - Tilimènt - Timènt

Faro di Bibione (punto di partenza)



Bibione, il faro

La conoscenza della friulanità nel Veneto Orientale muove i passi dal **Faro di Punta Tagliamento a Bibione**, situato sul litorale della famosa frazione del **Comune di San Michele al Tagliamento**, per poi articolarsi per la maggior parte della sua lunghezza lungo due fiumi: il Tagliamento, che marca il confine con il Friuli-Venezia Giulia e il Lemene che scorre fra antichi borghi e cittadine come Portogruaro e Concordia Sagittaria. Questo percorso, mette in mostra realtà poco conosciute e quasi nascoste del territorio. Nel Faro di Bibione una sala multimediale realizzata nell'ambito del **progetto PRIMIS - Viaggio multiculturale tra Italia e Slovenia attraverso il prisma delle minoranze**, rappresenta un ambiente immersivo che propone al visitatore immagini, suoni e voci della cultura friulana di questo territorio.



3 km



5,5 km

Bosco di Val Grande



Val Grande, dimora storica di valle

Il visitatore inizia il suo percorso di visita immergendosi nel **Bosco di Val Grande**, località aperta per visite guidate da concordarsi con il gestore del servizio solo durante il periodo estivo o su richiesta.

È un'area naturale protetta di circa 360 ettari, parte della Val Grande e della Vallesina, due valli da pesca arginate che in passato facevano parte di un unico complesso vallivo costituito da 475 ettari, di cui ben 320 di area umida. Val Grande è un'antica bassura formatasi durante la costruzione del delta del Tagliamento, tutt'oggi valle da pesca arginata ed area naturalistica di grande importanza poiché al suo interno è presente un sito archeologico d'epoca romana in fase di studio e, in misura ancor maggiore, un relitto dell'ambiente naturale antico che caratterizzava tutta la fascia costiera del Veneto Orientale, andato oggi quasi completamente perduto a causa dell'urbanizzazione a fini turistici. Si tratta di un sistema integrato di elementi: uno specchio d'acqua articolato in laghetti funzionali alla pesca; un bosco di alta biodiversità vegetale e animale; dune fossili



Tel.
0431444846

RISALENDO IL TAGLIAMENTO

che racchiudono importanti testimonianze romane; una dimora storica di valle, tant'è che l'area nel 1991 è stata classificata tra le "aree di tutela paesaggistica di interesse regionale".



Il viaggio alla scoperta della friulanità entra nel vivo, percorrendo verso nord il sentiero disegnato dal **Fiume Tagliamento** - toponimo **Timènt** - in direzione San Michele al Tagliamento.

Lungo il percorso il visitatore incontrerà la **frazione di Cesarolo / Sisaròl**, ambientazione di racconti e leggende popolari come quella di **La notte dei Santi / La not dai Sants** di San Filippo, momento di grande importanza nella vita sociale e familiare delle comunità contadine.

Si riteneva che i morti potessero tornare alle loro case quindi, per la notte, si preparavano dei secchi d'acqua (a volte anche del cibo) per accogliere benevolmente le anime defunte, evitando così di incorrere nella loro ira. In molti paesi dell'area era consuetudine che gli abitanti del paese suonassero a turno le campane per tutta la notte, in ricordo dei loro cari defunti, fino all'Ave Maria mattutina.



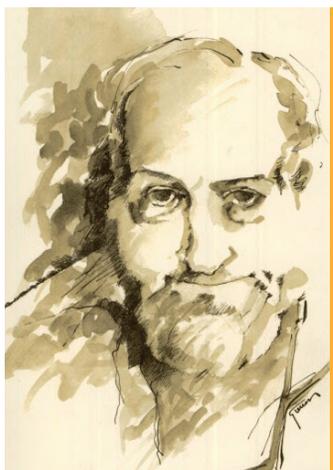
Cesarolo

Nel friulano dell'area portogruarese si distinguono tre aree, una delle quali corrisponde al territorio di San Michele al Tagliamento e a Lugugnana di Portogruaro. In questa zona i parlanti sono numerosi e la lingua si presenta vitale. Esso è caratterizzato dalla presenza di forme tipiche del friulano occidentale (ad es. il ricorso alle vocali brevi come in "sintût" invece di "sintût" per significare "sentito", o l'uso di "ent" invece di "int" per significare "gente") accanto a forme tipiche del friulano centrale (ad es. "tiara" invece di "tiare" per significare "terra"). Da segnalare l'uso di "i/ic" per significare "lei", pronomi femminili.





San Michele al Tagliamento / San Michèl



Nelso Tracanelli, disegno di Renato Glerean sulla copertina del volume Di stros, Udine 1993

Nel mese di giugno è possibile partecipare alla **Festa di Sant'Antonio / Fiesta di Sant'Antoni** e degustare la rana frita o in umido, tipico piatto della tradizione culinaria contadina del luogo. *(vedi ricetta a pag. 35)*



A San Michele è vissuto **Nelso Tracanelli** (1934 - 2002), insegnante, scrittore e poeta, attivo nel mondo culturale friulano, che si è impegnato nella campagna di sensibilizzazione per la friulanità.

Ha esordito nella poesia con la raccolta "Par èsi" nel 1975, sconfinando poi anche nella prosa, con particolari risultati nell'aneddotica. Nei suoi volumi protagonista è l'ambiente della bassa pianura friulana, "raccontato con partecipazione, ma anche con nostalgia per un passato visto come paesaggio in cui uomo e natura vivono solidali e concatenati, lontano dal distacco contraddittorio dell'uomo moderno e di una società rispetto alla quale Tracanelli esprime il suo dissenso" (Maria Cristina Cescutti "Dizionario biografico dei friulani").

I BARDÒS*

*Santa Sabida, lì, vissin la rosta:
domandèt dai Bardòs, di chè famea
c'a à vivùt tal Timent, par secui,
prima dai puns, passadòs
di roba e di zent.*

*La barcia a univa rivis, amìs, parinç;
coreva zù pal flun a partà glera
(e quanciu moselans a gratà il fons
da l'aga nostra sot San Mauro); la sera
a ciasa stanc, stonfs di ploia di Timent.*

*In montana la barcia dai Bardòs
era l'arca dai satàrs, di Sisaròl
taiàt fora da l'aga dal Ciavràt...
e cor ancora, ma soltant in sun
a plansi sul Timent disbandonàt.*

Nelso Tracanelli

*traduzione italiana

I BARDÒS

*Santa Sabata li vicino all'argine:
chiedete dei Bardos, di quella famiglia
che ha vissuto nel Tagliamento, per secoli,
prima dei ponti traghettatori
di cose e di gente.*

*La loro barca univa rive, amici, parenti;
correva lungo il fiume a portare ghiaia
(e quanti "moselans" a grattare il fondo
del nostro fiume sotto San Mauro); la sera
a casa stanchi, madidi di pioggia di
Tagliamento.*

*Nelle montagne la barca dei Bardos
era l'arca degli zatterai, di Cesarolo
tagliato fuori dall'acqua del Cavrato...
E corre ancora, ma soltanto in sogno,
a piangere sul Tagliamento abbandonato.*

RISALENDO IL TAGLIAMENTO



San Giorgio / San Šors



Pochi chilometri fuori dal centro di San Michele, sempre seguendo il corso del Tagliamento, si incontra la **frazione di San Giorgio**, con la piccola **Chiesetta di Santa Sabata / Glesiùta di Santa Sàbida di San Šors**: edificio di epoca medievale restaurato nel 1740,

composto da una aula unica di pianta rettangolare, con abside sormontata da volta ad arco acuto. La titolazione più antica della chiesetta è a Santa Sabata, più propriamente Santa Maria in Sabato, particolarmente invocata contro le febbri. Essa non compare tra i Santi ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa e richiama l'antichissima tradizione veterotestamentaria del venerare, quale giorno di festa (nei centri minori e periferici del Friuli storico), il sabato piuttosto che la domenica. La particolare titolazione a questa santa richiama la tradizione ebreo-cristiana in uso anticamente ad Aquileia.

Per i visitatori che intraprendono il percorso nel mese di agosto, si segnala la **Sagra de la "Pinsa"**, che celebra la festività di San Rocco. La "Pinsa" è un tipico dolce del Veneto, del Friuli e di alcune vallate del Trentino, realizzato con ingredienti semplici, tipici della tradizione contadina (*vedi ricetta a pag. 35*). Solitamente è consumato durante le feste natalizie e durante l'accensione dei falò dell'Epifania.



*Santa Sabata,
interno chiesetta*



La pinsa



Vista aerea dei Tagliamento

*traduzione italiana

LA STREGA CON LA CODA

Io so che gli abitanti del mio paese andavano brucare agli incroci gli oggetti delle persone che erano state stregate. Andavano a bruciare le cose che trovavano nei materassi e nei cuscini. Dicevano che nei materassi e nei cuscini trovavano delle piccole croci e altri strani oggetti e, mentre bruciavano, le colpivano con i bastoni per uccidere la strega che aveva fatto il maleficio. All'incrocio del mio paese, quello tra Pozzi, San Mauro e San Mauretto, c'era una grande pietra... non so se era un monumento o cosa... lì su quella pietra bruciavano i materassi e tutti gli oggetti delle persone stregate: persone che soffrivano, che non riuscivano a dormire e che avevano altri problemi per colpa delle streghe. A quei tempi se una persona accusava una donna di essere una strega, allora quella era additata come strega e tutti la consideravano strega! A Pozzi si raccontava che le streghe avevano la coda, e noi incrociavamo le dita delle mani per non essere attaccati dal diavolo...



Lasciatisi alle spalle la chiesetta di Santa Sabata, il percorso continua attraversando la frazione di **Pozzi / Pos**, dove si narra vissero numerose streghe e vi fosse la **pietra delle streghe / piera da li' striis**, posizionata presso il crocevia che portava ai paesi vicini, sulla quale venivano bruciati gli oggetti stregati per vanificare le malie.



LA STRIA CU LA CODA*

Jo i sai che la zent dal me païs a zeva a brusâ inta li' crosaris la roba da li' personis ch'a erin stadis striadis. A zevin a brusâ chê' robis ch'a trovevin dentri tai paions e tai cussins.

A disevin che dentri tai paions e tai cussins a trovevin da li' crusutis e altris robis stranis e, tant che la roba a bruseva, i devin botis cui bastons par copâ la stria ch'a veva fat dal mal.

Int la crosara dal me païs, ch'a era chê lî tra Pos, San Maur e San Maurut, a era una granda piera... no sai s'al era un monument, sau jo... lî sun chê piera a brusevin i paions e duti' li' rubis da li' personis ch'a erin stadis striadis: personis ch'a no vevin ben, ch'a no podevin durmî e ch'a vevin altris malans par causa da li' striis.

In chê volta se una persona a diseva a una femina ch'a era una stria, allora chê a passeva par stria e duciu cuanciu la ciapevin par stria!

Ai Pos a disevin che li' striis a vevin la coda, e nun a metevin i dets da la man a cros par che no ni tachedi il maligno...

(da "Tiaris di Tisàne e di Puàrt" a c. di Luigi Del Piccolo, "Miti, fiabe e leggende del Friuli storico, 4", ed. Chiandetti, 2000)



RISALENDO IL TAGLIAMENTO



Alvisopoli / Visòpui

Dal crocevia di Pozzi, il percorso suggerisce una breve deviazione, per una visita ad **Alvisopoli**, frazione di Fossalta di Portogruaro, la quale deve la sua fondazione al conte Alvisè Mocenigo che all'inizio del 1800 decise di edificare, nel suo latifondo in Friuli, una città autosufficiente. Costruì la villa padronale, le case per i contadini, stalle, granai, scuderie, magazzini (in parte realizzati con le pietre recuperate dalla demolizione del vicino e antico Castello di Fratta), tutto quanto fosse funzionale per avviare nuove attività agricole, industriali, commerciali e culturali.



Il motto illuminista *utile dulci*, con l'ape laboriosa, furono assunti come marchio dalla **tipografia** che egli fondò nel 1810. Diretta dal portogruarese Nicolò Bettoni, una delle prime opere stampate fu *Il Friuli* del conte Pietro di Maniago. Resa celebre per aver pubblicato nel 1811 il poemetto di Vincenzo Monti "*Le api panacridi in Alvisopoli*", sotto la direzione di Girolamo Zambaldi, fu trasferita a Venezia nel 1814.



Alvisopoli è conosciuta anche per il suo **Bosco / Bosc di Visòpui**, un reimpianto realizzato dal nobile Alvisè Mocenigo su richiesta della moglie Lucia Memmo (infatuata dalla moda dei giardini romantici dell'epoca) in un parco in stile inglese e con la piantumazione di specie esotiche annesso alla villa padronale, di forma irregolarmente quadrangolare dell'estensione di quasi tre ettari e mezzo. Relitto di un ben più ampio bosco naturale, venne modificato con lo scavo per la creazione di una serie di movimenti d'acqua e con la realizzazione di un laghetto centrale, con la terra di risulta del quale vennero realizzate tre collinette artificiali sulle quali fu posto un albero diverso (un leccio, un platano e un tasso). Il bosco è visitabile grazie a circa 2 chilometri di sentieri opportunamente tracciati, i principali dei quali risultano ancora delimitati da piante di bosso e completati da ponticelli in legno.



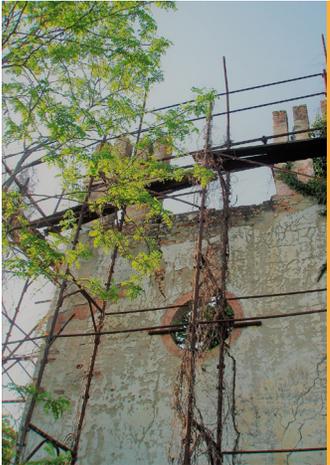
Alvisopoli



Bosco di Alvisopoli

Orari di
apertura:
domeniche
da Maggio a
Settembre dalle
14.30 alle 19.00





Il mulino di Alvisopoli

In prossimità dell'area verde si trovava anche il **Mulino / Mulinàt**, forse parte dell'opificio acquistato dalla famiglia Mocenigo (nel XVII sec.) dai conti Valvason, signori di Fratta infeudati dal Vescovo di Concordia, e trasportato nella posizione attuale nel 1683. Nel borgo si trova la chiesa di San Luigi ampliata dal conte Alvisè, su precedente manufatto del 1720; abbellita con suppellettili di casa Memmo.

Nelle campagne a sud di Alvisopoli è ancor oggi visibile la lunga scia di ghiaia che segna il passaggio di un'antica strada romana, proprio nelle immediate vicinanze dell'asse stradale, intorno ad una piccola chiesa, sorse in epoca medievale il borgo noto nelle fonti documentali con il nome di *Molinat*.



Fossalta di Portogruaro

A poca distanza da Alvisopoli si trova il centro del Comune di **Fossalta di Portogruaro** che, per tradizione storica e letteraria, esprime molti elementi della friulanità. Fossalta di Portogruaro, insieme alla frazione di Fratta, è conosciuta perché vi è ambientato il celebre romanzo "*Le confessioni di un italiano*" di Ippolito Nievo. Qui l'autore ben delineò la dualità etnico-culturale (veneziana/friulana) secolarmente presente in questo territorio e rimasta ancor oggi latente ma ben radicata: "Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado sassi e rottami (...). Il distretto di Portogruaro, cui appartiene (...) Teglio (...) e (...) Fratta, forma adesso il lembo orientale della Provincia di Venezia (...). A' tempi di cui narro (...) Il Friuli ubbidiva (...) a sessanta o settanta famiglie, originarie d'oltralpi e naturate in paese da una secolare dimora".

RISALENDO IL TAGLIAMENTO



A Fossalta di Portogruaro è possibile visitare la Chiesa parrocchiale di San Zenone Vescovo, dedicazione che già nel XIV Secolo aveva soppiantato l'antica venerazione ai **Santi aquileiesi Ermacora e Fortunato / Sants Ermacora e Fortunat** e quindi ritenuta dagli studiosi una delle più antiche testimonianze del cristianesimo delle origini nella Diocesi di Concordia. Dell'antica chiesa, demolita nel 1893, durante i lavori di restauro sono emerse tracce delle fondazioni che delineavano l'originario edificio di culto costruito utilizzando laterizi romani di rimpiego. Le fondazioni sono state ricoperte ma all'interno dell'attuale chiesa è possibile reperire informazioni dettagliate da una puntuale documentazione fotografica e documentale. Sempre all'interno della chiesa sono da vedere i quadri del pittore carnico Osvaldo Gortanutti e le pale d'altare dei "friulani" Antonio e Giacomo Carneo. La chiesa è aperta al pubblico con limitazione delle visite durante le celebrazioni liturgiche.



In paese si trova inoltre il **Museo Etnografico**, cui si accede da viale Venezia. Inaugurato nel 1990 grazie all'interesse di un gruppo di cittadini locali amanti della storia e delle tradizioni del luogo, il Museo Etnografico è ospitato in una "Scuola di Arti e Mestieri" dismessa, situata poco fuori il centro storico di Fossalta. Esso ospita alcune ricostruzioni che vogliono riproporre sia gli ambienti tipici delle vecchie case contadine degli inizi del Novecento sia le attività artigianali che caratterizzavano la vita quotidiana del tempo (scalpellino, barbiere, carpentiere). Nel museo è conservata anche una importante collezione fotografica che fissa nelle immagini la vita quotidiana della popolazione rurale.



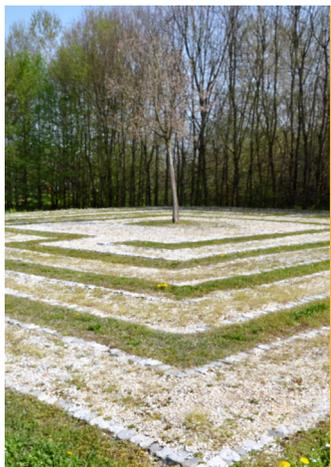
Fossalta, Chiesa di San Zenone Vescovo



Fossalta, Museo Etnografico

Il Museo è visitabile su prenotazione telefonando al 3490924900





Castello di Fratta



Fratta / Frata

Ultimata la visita a Fossalta, percorrendo circa 2 chilometri in direzione nord sorge la piccola **frazione di Fratta**, interessante per la presenza di alcuni significativi elementi della friulanità. Il primo è il **Castello di Fratta / Ciastièl di Frata**, sito archeologico, oggi adibito a parco, sempre visitabile. Il **Ciastiel**, teatro principale degli avvenimenti narrati da **Ippolito Nievo ne "Le confessioni di un Italiano"**, viene citato per la prima volta in un diploma di papa Urbano III, che nel 1186 confermava al Vescovo di Concordia il possesso della villa e del Castello di Fratta.



La prima parte del libro di Ippolito Nievo "Le confessioni di un Italiano", è ambientata negli anni 80-90 del Settecento nella zona tra i Comuni di Teglio Veneto, Portogruaro e Cordovado, all'epoca anche amministrativamente friulani.

Il Cortino di Fratta ospita il Museo Letterario di Ippolito Nievo e il Museo della Ceramica con i seguenti orari: Mar 10-12, Gio 15-18, Dom 14.30-19



Fratta, il Cortino

Come testimoniato dai resti scoperti in recenti scavi archeologici, in quel tempo la struttura fortificata doveva avere la forma di una semplice torre circondata da un ampio fossato, edificata con la funzione di difendere un guado sulla roggia Lugugnana e il territorio circostante dalle invasioni che a più riprese si riversarono fin dal IX secolo sulla pianura friulana e veneta.

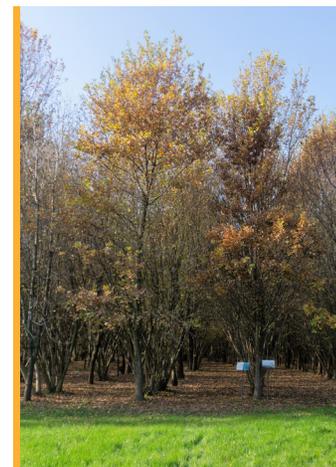
Nell'area adiacente al sito del Castello, sorge il **Cortino**, casa colonica anticamente alle dipendenze del Castello di Fratta ma esterna alla cerchia muraria, che ospita oggi un centro culturale finalizzato alla valorizzazione del sito castellano e delle opere dello scrittore Ippolito Nievo. Al primo piano sono conservate le opere dello scrittore di famiglia mantovana (la nonna materna era però friulana), mentre al piano superiore si trova un percorso descrittivo della storia del Castello e le testimonianze

RISALENDO IL TAGLIAMENTO

documentali della sua vita. In una apposita saletta sono esposti i reperti archeologici, prevalentemente ceramici, provenienti dagli scavi del sito castellano.

Dal Castello si accede inoltre all'area boschiva del **Bosc Buranèl**, realizzata per ricreare una testimonianza dell'antico ambiente boschivo planiziale, qui progressivamente scomparso con lo sviluppo dell'agricoltura.

L'area prende il nome dalla famiglia proprietaria del fondo, ha forma trapezoidale e si estende per circa 2,8 ettari; ospita alberi e arbusti che appartengono alla flora spontanea della pianura veneto-friulana.



Fratta, Bosc Buranèl



Infine, a 300 metri dall'ingresso del Cortino di Fratta, in via Carlo Altoviti, si trova il **Cisiòl di Santa Sàbida di Frata**, un piccolo sacello a pianta irregolarmente quadrangolare, aperto sul lato meridionale, decorato al suo interno da affreschi raffiguranti una santa che regge un ramoscello d'ulivo, popolarmente identificata con Santa Sabida, circondata a destra da San Zenone Vescovo (o San Biagio) e a sinistra da Sant'Antonio.

Nella zona vicina al Tagliamento e lungo importanti reti di comunicazione di origine romana, è frequente la presenza di oratori e sacelli dedicati alla mariana Madonna del Sabato.



Fratta, Cisiòl di Santa Sàbida

L'ubicazione degli oratori giustifica il particolare significato del culto: contro l'inondazione del Tagliamento, se sito presso il corso di quest'ultimo; a protezione del viandante, di pagana memoria, se ubicato presso strade o importanti vie di comunicazione.



4,3 km



2,4 km

Villanova Vecchia / Vilanòva Vècia



Fuori dal percorso ma sempre nel comune di Fossalta di Portogruaro, gli amanti del verde possono fare una piccola deviazione verso la **frazione di Villanova Vecchia** per ammirare il **Rori di Vilanòva Vècia**, una quercia secolare, di fronte alla Chiesa



Villanova Vecchia,
l'antica quercia

dedicata a Sant'Antonio, dichiarata da anni monumento naturalistico di interesse nazionale, la cui età è stimata intorno ai cinque secoli, anche se la tradizione locale la vuole molto più antica. La quercia non solo riveste una notevole valenza naturalistica e paesaggistica essendo un relitto dell'antica foresta planiziale che copriva il territorio veneto-orientale e friulano, ma assume un importante valore storico: in epoca medievale ai suoi piedi si riuniva la "vicinia", l'organo di governo della comunità locale, basato sul consiglio dei capifamiglia.

Il nostro percorso ora prevede il rientro a San Giorgio e, anziché svoltare per Pozzi, proseguire fino a Villanova della Cartera: strada facendo si incontra dapprima la Frazione di San Mauro.

Altrimenti è possibile rientrare a Bibione (via Terzo Bacino) con un itinerario che tocca le località di Vado, Giussago, Lugugnana, Castello di Brussa e Bacino Villa, ove svoltare a sinistra (sulla ciclabile) per seguire il corso del Canale dei Lovi, raggiungere Prati Nuovi, Terzo Bacino e Bibione. Oppure, da Bacino Villa, continuare fino a Vallevicchia e imbarcarsi presso il Centro Visitatori per un breve tratto in laguna fino a Porto Baseleghe di Bibione Pineda e con la ciclabile lungomare dirigersi verso Piazzale Zenith o fino al Faro.



San Mauro / San Màur



Chiesetta di San Mauro

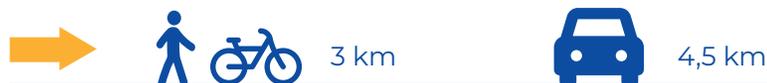
Da San Giorgio al Tagliamento si prosegue verso la **frazione di San Mauro**, dove la friulanità è racchiusa nella **Chiesetta di San Mauro / Glesiùta di San Màur**, costruita nel 1924 e dedicata alla Beata Vergine del Rosario. Il complesso è costituito da un'unica navata chiusa sul fondo da un'abside quadrangolare, in una nicchia della quale è collocata una **Madonna in Trono con Bambino** risalente al XVI secolo.

Dal punto di vista stilistico in quest'opera sono stati rilevati caratteri esecutivi popolareschi che non paiono più di un'area culturale friulana, quanto istriana (entrambe pur sempre entro una radice d'impronta veneta).



L'edificio è aperto al pubblico solo su richiesta al parroco o in particolari festività liturgiche.
Per informazioni: tel. 043150061

RISALENDO IL TAGLIAMENTO



Malafesta / Malafièsta



Proseguendo ancora verso nord si entra nella zona agricola compresa tra la località di **Malafesta**, nel Comune di San Michele al Tagliamento, e Teglio Veneto. L'area è caratterizzata da un fenomeno naturale che costituisce un elemento di particolare interesse naturalistico e ambientale: le **polle d'acqua di risorgiva / Fontanès**. Si tratta di un fenomeno naturale che vede le acque di falda risalire in superficie sotto forma di polle di acqua cristallina. Le polle sono fenomeni interessanti in quanto elementi legati all'idrografia peculiare dell'area veneto-friulana. Da qualche anno, nel primo fine settimana di Agosto, si tengono manifestazioni all'insegna della storia, cultura e gastronomia friulana.

E' possibile accedere al Fontanès di Malafesta dall'area della strada bianca di via Paludi, subito dopo il ponte della roggia Vidimana.



Cartiera di Villanova / Cartèra di Vilanòva

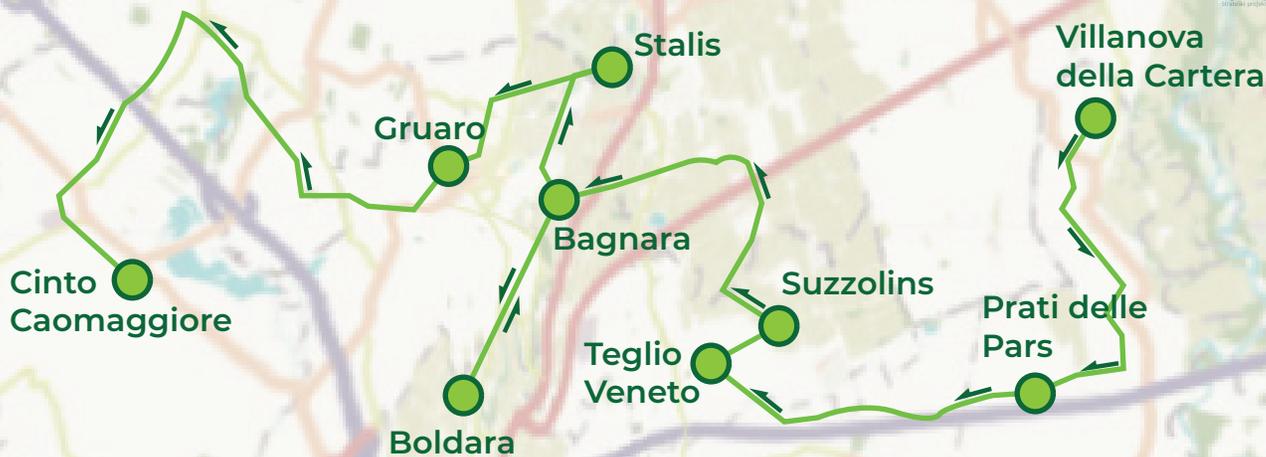


Risalendo ancora di un chilometro lungo il fiume si raggiunge la **frazione di Villanova della Cartera**, la più settentrionale tra quelle del Comune di San Michele al Tagliamento, che deve il suo nome ad un importante opificio situato in una golena all'interno dell'argine del fiume Tagliamento, la **Cartiera di Villanova / Cartèra di Vilanòva**. Recentemente restaurato, il complesso di archeologia industriale si compone di un antico mulino, trasformato nel Seicento in opificio per la produzione della carta e successivamente affiancato (nei primissimi anni del Novecento) da una centrale idroelettrica, in funzione fino al secondo dopoguerra.

Considerata fin dal Cinquecento la grande richiesta di carta per le tipografie di Venezia, è molto probabile che la cartiera di Villanova nei primi anni del Seicento sia stata voluta dalla nobile famiglia Barbarigo, allora proprietaria del vicino feudo di Fraforeano (di là del Tagliamento) e successivamente acquistata dai Mocenigo, che ad Alvisopoli possedevano una loro tipografia.



Villanova della Cartera, cartiera dopo i lavori di recupero

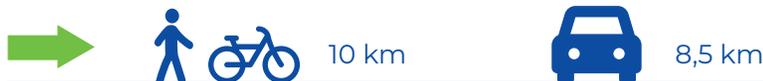


PARTE 2

TRA I DUE FIUMI

da Villanova della Cartera a Cinto Caomaggiore

TRA I DUE FIUMI



Teglio Veneto / Tèi



Lasciandosi alle spalle la **Cartiera di Villanova**, il percorso prosegue verso ovest in direzione **Teglio Veneto**. Lungo l'itinerario il viaggiatore incontrerà i **Prati delle Pars / Pras da li Pars**, ricostruzione di un ambiente tipico della campagna coltivata nella bassa pianura veneto-friulana prima del 1950,

fortemente voluto dal movimento popolare sorto negli anni '80 per scongiurare la creazione in quel luogo di un centro per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi. Un gruppo di appassionati naturalisti decise di impegnarsi per reintrodurre, in una parte della campagna, le originarie essenze tipiche di un bosco planiziale, sottraendola all'indiscriminato sfruttamento agricolo. Con un meticoloso lavoro di ricerca e progettazione, nell'area verde sono stati ricreati prati arborati, siepi, un'area umida e diversi campetti seminati a colture tradizionali altrove scomparse.



Attraversando questo particolare ambiente naturalistico si giunge a **Teglio Veneto**. Un'importante testimonianza della cultura friulana è la **Chiesetta di Sant'Antonio / Glesiùta di Sant'Antoni**, edificata nel 1477, composta da un'aula unica rettangolare con presbiterio leggermente sopraelevato,

cui fu successivamente aggiunta un'elegante loggetta quadrata sorretta da sei colonne e due pilastri angolari. Proprio nella loggetta la tradizione popolare vuole si tenessero le adunanze della "vicinia", ovvero l'assemblea dei capi famiglia che qui si radunavano, al suono della campanella, per amministrare dal punto di vista politico e sociale la comunità locale.

Zona caratterizzata dal furlàn di Tèi, varietà linguistica che si trova anche nelle zone di Fossalta di Portogruaro, Gruario e Cordovado (la seconda varietà).

Specificità: uso parziale dei suoni interdentali (ad es. "dhi" invece di "zi" per significare "andare") e ricorso a una diversa dittongazione (ad es. "scuola" invece di "scuela", oppure "vuoit" invece di "vueit" per significare "vuoto").



Prati delle Pars

L'area verde è sempre aperta al pubblico ma i prati non sono calpestabili.



Chiesetta di Sant'Antonio

Le leggende popolari narrano che alcune chiese sul territorio siano state ricostruite da Attila, pentitosi per averle distrutte durante il suo percorso verso Roma. In lingua friulana sono ***I glisiùs di Attila***. Attila è un personaggio chiave della mitologia storica della bassa e media pianura friulana, connesso tradizionalmente alla distruzione di Aquileia e alla nascita di Udine.



Teglio Veneto è conosciuta anche per alcuni piatti tipici della cultura culinaria contadina friulana, come ad esempio il MUS, spezzatino realizzato solitamente in concomitanza con il Palio dei Mussi (momentaneamente sospeso).

Lo spezzatino d'asino è un piatto storicamente tipico dell'area in quanto Teglio era uno dei paesi della bassa pianura veneto-friulana con il maggior numero di asini, che erano un importante sostegno alle attività agricole del territorio.



Altro piatto tipico è la Fortaia coi vidisoni alla festa di San Marc, legato alla celebrazione di San Marco il 25 Aprile, una ricorrenza religiosa particolarmente sentita nel territorio che coincideva anche con la presa di possesso e l'affermazione dei diritti dei contadini dei prati ad uso comunitario ("Beni Comuni"): qui essi potevano far pascolare liberamente il proprio bestiame e vi si riunivano per consumare tutti insieme la frittata con i "vidisoni", i germogli di luppolo selvatico tipico della zona.

Sagra del LENGAL

La semplicità e l'accoglienza rendono la "Sagra del Lengal" un appuntamento estivo da non perdere.

La Tradizione del LENGAL

SPECIALITÀ PRESENTATA ALL'EXPO

Il Lengal è un prodotto tipico della pianura friulana e veneta. È la lingua del maiale insaccata con la carne di cotechino. In passato veniva stagionato per almeno cinque mesi nelle cantine coloniche. È un piatto particolarmente saporito e sostanzioso, caratterizzato dal profumo dello speck che ha assorbito durante lo stagionamento e al consumo si sconsigliava per un uso Medio e Giovani.

Nella frazione di Suzzolins, a confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ogni anno ad Agosto si tiene la tradizionale Sagra del Lengal, un prodotto tipico della cultura culinaria contadina locale: si tratta di un salume che vede la lingua del maiale insaccata nella carne del cotechino, stagionato per almeno cinque mesi prima di essere consumato.

(in appendice, da pag. 35, le ricette dei piatti della tradizione friulana nel Veneto Orientale)

TRA I DUE FIUMI



Gruaro / Gruàr



Procedendo verso nord, lasciandosi alle spalle la piccola **frazione di Suzzolins**, si va alla scoperta di un altro tipico opificio idraulico che caratterizzava l'economia agraria del territorio veneto-friulano, i **Mulini di Stalis / Mulìns di Stàlis**.

Il nome Stalis è una forma friulana pl. Dal lt. Stabulum, ovvero "stalla".

Citata per la prima volta in una bolla papale del 1182, l'area di Stalis deve la sua notorietà alla presenza di un complesso di edifici, sorti lungo il corso del fiume Lemene, che costituiscono un importante esempio dell'attività molitoria e produttiva del territorio fin dall'epoca medievale. Con alterne fortune i *Mulini di Stalis* continuarono a funzionare fino agli anni '60 del secolo scorso ed ora, grazie ad un attento recupero architettonico e ambientale, sono stati trasformati in sede museale e luogo di svolgimento per attività culturali.



Mulini di Stalis

**Il Mulino è visitabile solo nei giorni festivi o su richiesta al Comune di Gruaro.
Per info: Tel. 042173201**



Le testimonianze della cultura friulana nell'area dei Comuni di Tegliò e Gruaro sono molte, non solo per gli edifici o le tradizioni culinarie contadine ma anche per l'arte. Negli edifici di culto del territorio ci sono varie testimonianze della presenza di artisti friulani.

Gruàr, il nome friulano dell'area di Gruaro è attestato per la prima volta nel 1134 e dagli studi emerge che la parola sia collegata alla voce prelatina grava ("ghiaia") con il significato di "area ghiaiosa, greto" (con riferimento al corso del Lemene) oppure al tardo lat. groa, groua "terra paludosa". In epoca medievale con la denominazione Gruaro si indicava non la specifica località odierna, ma l'intera zona a nord della città di Concordia, tra i fiumi Reghena e Lemene, comprendente i centri abitati di Gruaro, Portovecchio e Portogruaro).





Ciclo di affreschi nella Chiesa di San Tommaso Apostolo (il Miracolo di Santo Domingo)

Poco distante dai Mulini di Stalis, nella **frazione di Bagnara**, è possibile ammirare un interessante **ciclo di affreschi nella Chiesa di San Tommaso Apostolo / Frèscos ta la Glèsia di San Tomàsò di Bagnàrà**, risalente nella sua veste architettonica attuale al 1463 anche se alcune fonti documentali la attestano al 1229.

Nonostante alcuni rimaneggiamenti e restauri, l'edificio sacro è oggi una delle più importanti testimonianze dell'architettura sacra tardo-medievale e conserva al suo interno un ciclo di affreschi del XV sec. alcuni dei quali pare siano riconducibili alla mano di Gianpietro da San Vito e al Bellunello. Spicca per bellezza e stato di conservazione l'opera raffigurante "Il miracolo di Santo Dominigo de la Calzada", il cui soggetto lascia supporre l'inserimento della chiesa nei percorsi di pellegrinaggio verso Santiago de Compostela.



Ciclo di affreschi nella Chiesa della Visitazione di Boldara (Madonna con Bambino e Santi)

Sempre nel Comune di Gruaro, ma nella **frazione di Boldara**, a soli 3 chilometri dalla Chiesa di San Tommaso di Bagnara, è possibile ammirare il **ciclo di affreschi nella chiesa della Visitazione / Frèscos ta la Glesiùta de la Visitassìon di Boldàrà**.

La piccola chiesa dedicata alla "Visitazione" si trova sulle sponde del fiume Lemene, poco al di fuori del centro abitato di Boldara, e venne costruita in corrispondenza dell'incrocio di alcune antiche strade; probabilmente la sua edificazione è medievale ma la sua veste attuale, con un'aula unica rettangolare e abside quadrangolare sormontata da una volta a botte, sembra ricondurla al Seicento. Al suo interno si conserva l'apparato decorativo costituito da un ciclo di affreschi ("Madonna con Bambino tra Sant'Urbano e Santa Barbara, San Osvaldo, San Giuseppe, Natività di Maria e Annunciazione") realizzati nel 1646 da Cataldo Ferrara, pittore e doratore portogruarese che qui raggiunse i suoi livelli massimi d'ispirazione e tecnica.



TRA I DUE FIUMI

A Gruaro inoltre, nei pressi della *Chiesa di San Giusto*, nel 1294 è avvenuto uno dei più antichi miracoli eucaristici verificatisi in Italia: in base a ricostruzioni effettuate in epoca successiva, una giovane donna stava lavando, sul lavatoio posto lungo la roggia Versiola, le tovaglie di lino dell'altare della chiesa, quando si accorse che una di esse recava tracce di sangue, fuoriuscito da un'ostia consacrata rimasta inavvertitamente imprigionata tra le pieghe del tessuto. Spaventata, corse ad avvertire il parroco, il quale a sua volta riferì l'avvenimento al vescovo di Concordia, *Giacomo d'Ottonello*. Si scatenò immediatamente una disputa sul luogo dove si doveva conservare la reliquia, tra il parroco che voleva tenerla nella chiesa di Gruaro e lo stesso Vescovo, intenzionato a portarla in cattedrale a Concordia. Tra i due litiganti ebbe la meglio un terzo contendente: i signori di Valvasone, che in quanto giuspatroni della chiesa di San Giusto, vennero autorizzati dalla Santa Sede a trasferire la reliquia a Valvasone, a patto di far edificare una nuova chiesa da dedicare specificamente al Santissimo Corpo di Cristo (edificio che fu completato nel 1483).



Nell'ultima ricognizione alla reliquia, effettuata nel 1894, la tovaglia conservava ancora le macchie prodottesi originariamente, mentre l'ostia si era ridotta in polvere farinosa. Nella domenica successiva al giovedì del Corpus Domini, l'evento è ricordato e festeggiato a Valvasone.

In anni recenti a Gruaro, nei pressi della Chiesa di San Giusto, è stato realizzato un **monumento sulla sponda destra della roggia Versiola** che ricorda l'avvenimento del 1294.

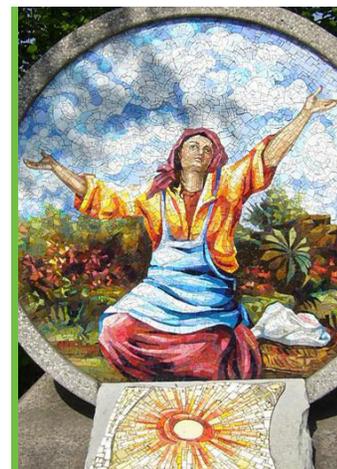


*Per coloro che si trovano a visitare la zona di Gruaro nei mesi di agosto e settembre, la **Sagra della Rassa** di Gruaro potrà essere occasione per degustare molti piatti tipici della trazione culinaria contadina locale, primo tra tutti la **Rassa**, ovvero l'anatra.*

(vedi ricetta a pag. 36)



Gruaro, Chiesa di San Giusto



Gruaro, monumento dedicato al miracolo della tovaglia



Cinto Caomaggiore / Sint



Settimo, affreschi nella Chiesa di San Giovanni Battista

Continuando il percorso sulle tracce della friulanità nel Veneto Orientale, l'itinerario da Gruaro continua verso il territorio di **Cinto Caomaggiore**, lungo il confine tra Veneto e Friuli.

A Cinto, nella **frazione di Settimo**, è impossibile perdersi la visita alla **Chiesa dedicata a San Giovanni Battista**,

edificata nel 1458 con il titolo prima di "cappellania" dipendente dalla pieve di Cinto poi, nel 1868, di "curazia" ed infine, nel 1943, di "parrocchia".

La chiesa conserva al suo interno, nella zona del catino absidale, un importante ciclo di affreschi: una "Adorazione dei Magi", il "Martirio di S. Sebastiano e S. Antonio Abate" eseguiti da Gian Francesco del Zotto detto *da Tolmezzo* (1450-1510 circa); una "Madonna del Latte" attribuita all'allievo del Pordenone Calderari (c. 1500-1563); le "Storie del Battista" di Cristoforo Diana, pittore seicentesco originario di San Vito al Tagliamento. Sull'altare maggiore spicca la pala della "Vergine con Bambino e santi Giovanni Battista e Marco", opera di Alessandro Varotari detto *il Padovanino* (1588-1648). Gli affreschi di questa chiesa sono un importante esempio di collegamento con la cultura artistica trasmessa da artisti provenienti dal Friuli Venezia Giulia.



Laghi di Cinto

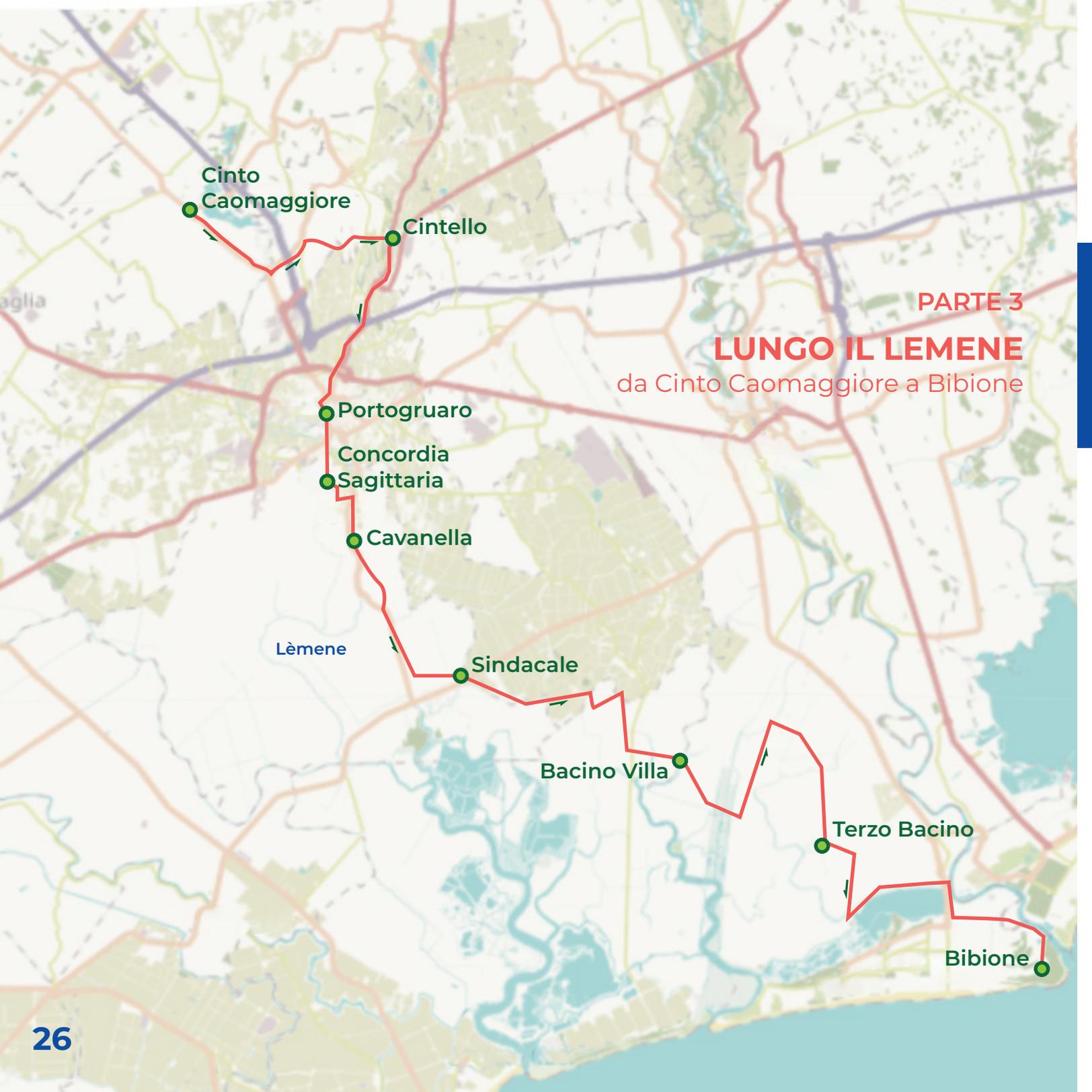
A Cinto è possibile infine visitare un'altra ricostruzione di un ambiente naturale tipico della bassa pianura veneto-friulana, il **Bosc del Palù**. Inserito nell'ambito territoriale del Parco dei fiumi Reghena e Lemene, alla confluenza della roggia Roiuzza nel Caomaggiore, affluente di destra del fiume Reghena, questo è stato realizzato dal

Comune in collaborazione con il Servizio Forestale Regionale di Treviso e Venezia in un'area precedentemente adibita ad uso agricolo nell'immediata periferia del centro abitato. Il terreno ricopre una superficie catastale di 5 ettari e si integra perfettamente con i vicini laghi per costituire con loro un'area di pregio naturalistico.



Il nome Settimo deriva dal friuliano Sietim, attestato per la prima volta nel 1228 ed evidente riferimento alla distanza di sette miglia dalla città di Julia Concordia.





PARTE 3
LUNGO IL LEMENE
da Cinto Caomaggiore a Bibione

Cinto
Caomaggiore

Cintello

Portogruaro

Concordia
Sagittaria

Cavanella

Lèmene

Sindacale

Bacino Villa

Terzo Bacino

Bibione



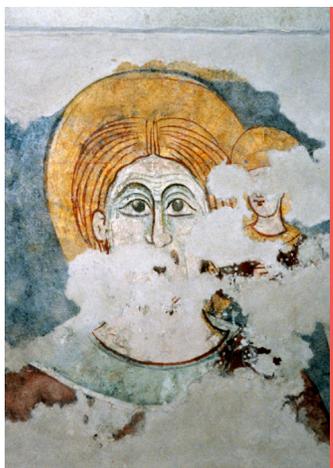
Cintello / Sintièl



Il nome Lemene (in friulano Lemit) si fa risalire l'etimo al lat. *limina inteso come "limite, confine"*.

Il percorso di visita continua costeggiando le sponde del fiume Lemene verso la **frazione di Cintello** nel Comune di Teglio, dove fino agli anni '70 era possibile incontrare i **lavatoi / lavadours di Sintièl**, dove le donne del borgo si recavano a lavare i panni, elementi peculiari del paesaggio urbano dei centri abitati dell'area veneto-friulana.

I lavatoi si trovavano vicino alla **chiesa di San Giovanni Battista**, edificio che ospita un **ciclo di affreschi romanici / frèscos ta la Glèsia di Sintièl** che costituiscono un *unicum* dal punto di vista stilistico e sono tra le più importanti testimonianze pittoriche medievali del Veneto e Friuli. Dopo un meticoloso restauro eseguito nel 1996, del palinsesto decorativo originario è stato possibile riconoscere la rappresentazione del "*Seno di Abramo*", con i tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe che accolgono nel loro grembo le anime dei defunti, la parte superiore di un gigantesco San Cristoforo, e la scena del Bacio di Giuda nell'orto del Getsemani.



Cintello, affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista

A Cintello non si trovano solo tracce di paesaggi e luoghi della cultura friulana ma sono rimasti anche alcuni esempi di toponomastica legati all'amministrazione della giustizia nel territorio che apparteneva al Vescovo di Concordia. Primo tra tutti il piccolo **Ponte delle Forcate / Punt de li Forciàtis a Sintièl**, che attraversa una roggia un tempo chiamata "Fossalato".

LUNGO IL LEMENE

L'area in epoca medievale era caratterizzata dall'incrocio di cinque strade, oggi in parte scomparse, situate in corrispondenza del confine tra il territorio del Vescovo di Concordia con le proprietà dell'Abate di Sesto al Reghena. Qui erano poste le "forche" per amministrare la giustizia, da cui l'origine del nome, poiché durante il Medioevo era prassi di impiccare i condannati a morte in prossimità dei confini giurisdizionali.



Infine Cintello, come altre frazioni lungo l'itinerario, ha valorizzato un piatto tipico della tradizione culinaria contadina: il Bisat, ovvero l'anguilla, animale pescato in abbondanza nel fiume Lemene. Dagli anni 80, tra fine giugno e inizio luglio si svolge la Sagra del Bisat.

(vedi ricetta a pag.37)



8 km



6 km

Portogruaro / Puàrt

Seguendo l'itinerario lungo il Lemene, si arriva a **Portogruaro**, le cui origini risalgono al 1140, anno in cui Gervino, vescovo di Concordia, concede ad alcuni Portolani un terreno in riva al fiume Lemene, per costruirvi un porto, case e magazzini. L'atto sancisce la presenza di Portogruaro nell'ambito della Patria del Friuli. Il porto sul fiume Lemene rese la città una tappa importante nei commerci tra Venezia e l'Austria, tanto che si rafforza e si arricchisce e ottiene una larga autonomia politica di tipo comunale con costruzione di case, palazzi, magazzini medievali e rinascimentali.



Molte sono le testimonianze della cultura friulana a Portogruaro: si pensi alla presenza dei **Mulini**, tipica proprietà feudale dei Vescovi di Concordia che, con il loro possesso, condizionarono l'economia del territorio per tutta l'epoca medievale. In una bolla del 1186 di Papa Urbano III, tra le dipendenze del Vescovo di Concordia si trova citato "*Portum de Gruario cum molendinis, cum omnibus ad se pertinentibus*", dove per "*molendinis*" si intendono i mulini



Portogruaro,
portici nel centro storico



Portogruaro, due ex mulini
oggi galleria d'arte



**Orari di
apertura della
Galleria:**
**Lun, Mar, Mer,
Ven, Sab:**
15.00 - 18.00

Gio:
10.00 - 13.00

Dom:
**10.00 - 13.00 e
15.00 - 18.00**

situati lungo il corso del fiume Lemene, nella contrada di Sant'Andrea e in quella di San Giovanni. La proprietà dei mulini rimase sempre appannaggio del Vescovo di Concordia anche quando, con l'annessione di Portogruaro alla Serenissima, Venezia assunse il dominio del territorio. I documenti d'archivio riportano che nel 1447 il vescovo Feletto procedette ad un primo loro restauro mentre un secondo recupero delle strutture edilizie si ebbe nel 1755 ad opera del vescovo Jacopo Maria Erizzo. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, 1866, furono acquisiti dal Pubblico Demanio. Oggi i Mulini ospitano la **Galleria Comunale d'Arte Contemporanea**.

Importante vetrina per la cultura del territorio è anche il **Museo Archeologico Nazionale Concordiese**,



inaugurato nel 1888 con un'esposizione di reperti provenienti in modo quasi esclusivo dagli scavi della vicina colonia romana di *Iulia Concordia* e, in particolare, un campione delle moltissime arche di epoca tardo antica provenienti dal "Sepolcreto dei Militi" venuto alla luce ad est di Concordia nel 1873. La struttura del Museo ha la forma di una basilica cristiana a tre navate e si sviluppa su due piani: il piano terra ospita la statuaria e la sezione epigrafica; il primo piano ospita i reperti della cultura materiale (bronzi, gemme, ornamenti in ambra, lucerne, oggetti di uso quotidiano e vetri, tra cui merita di essere menzionata la famosa coppa incisa di "*Daniele fra i leoni*"). All'interno della sala 5 al primo piano, nella sezione dedicata al Medioevo, è esposta una selezione dei numerosi reperti ceramici e di vetro, riconducibili all'epoca rinascimentale, rinvenuti nel corso degli scavi archeologici eseguiti negli anni Ottanta di fronte alla Cattedrale di Concordia Sagittaria. La connessione con la friulanità è forte in quanto Concordia è per antonomasia un centro da sempre sospeso tra Veneto e Friuli; anche oggi, pur essendo amministrativamente veneto, gli abitanti autoctoni parlano un dialetto di tipo friulano occidentale (*vedi pag. 32*) con influssi veneti e possiedono tradizioni di origine friulana.



**Museo Archeologico
Nazionale Concordiese**



Orari di apertura del Museo:
Tutti i giorni: 8.30 - 19.30 (chiusura della biglietteria: ore 19.00)

Chiusura completa nei giorni: 25 Dicembre e il 1 Gennaio
(Per eventuali aperture straordinarie in queste date contattare il tel. 042172674)

LUNGO IL LEMENE

La tradizione friulana sul territorio si può riscontrare non solo nei luoghi di cultura o nel paesaggio ma anche nella letteratura e nelle superstizioni e racconti popolari. Ancora oggi infatti è possibile risalire ad alcune testimonianze letterarie storiche in friulano del territorio portogruarese ed ascoltare racconti popolari friulani.

Tra gli autori si ricorda **Giovanni Battista Donato**: nato a Venezia probabilmente nel 1536, figlio illegittimo del nobile Alvise Donà. Trasferitosi nel territorio portogruarese, condusse una vita irrequieta, cambiando spesso attività professionale (doganiere, notaio, maestro, oste, agricoltore) e luoghi (Gruaro, Portogruaro, Caorle, Bagnara, Sesto al Reghena). Morì nel 1605.

Tutta l'opera del Donato è raccolta in un codice che fa parte del Fondo Cernazai, n. 7466, nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine. Il Donato fu autore molto versatile dal punto di vista linguistico: scrisse in friulano, veneto, italiano e latino. Gli stessi componimenti in friulano rivelano l'uso di una lingua letteraria, creata attingendo a parlate diverse. Dal punto di vista contenutistico le sue opere sono spesso improntate al pessimismo (riflesso anche di una vita sofferta, segnata da malattie, liti con i fratelli e morte precoce dei figli), con momenti di vivacità.

Nella cultura popolare friulana locale sono ancora ben vivi ad esempio i racconti del **"Massarol" a Giussago**, un folletto dispettoso di piccole dimensioni, cui erano attribuiti in genere gli inconvenienti che potevano occorrere nella vita quotidiana (il nome è in connessione con la "mazza", inteso sia come attrezzo di legno per colpire, sia come unità di misura). Tra le sue prestazioni, la capacità di far perdere l'orientamento a chi fosse incappato accidentalmente sulle sue orme (oltre a fare i dispetti alle mucche nella stalla, a far andare a male i cibi ecc.). Si tratta di una figura mitologica tipica della tradizione friulana, molto viva in Carnia.

Oppure si narrano le gesta dell'**Orc**, l'Orco che di notte si poneva sul ponte che



A Portogruaro, a fine Novembre, si tiene la Fiera di Sant'Andrea, antica sagra del mercato delle Oche e degli Stivali, con proposta di pietanze a base d'oca.



Il Massarol



Centro di Portogruaro



Portogruaro, Palazzo Marzotto

AL CHIAMP AL CHIAMP

*Al chiamp al chiamp
al chiamp al chiamp sù sù sesoladòrs
corrit duquangh à sesolàa la blava
mò ch'è vignùt lu timp chu si bramava.*

*E, per no piardi
e per no piardi no un fruzzoon di vora
guzzaat lis vuostris sesulis pulijt
ch'el timp si porees rompi in t'un subjt.*

*Allegramenti
allegramenti sesolaat aguàl
chu pur un spich no resti in chiamp ne in pea
parcee mai un bot ad ann si sesolea.*

*E, si par sorta
e, si par sorta vus vignijs tristeria
reordaassi un pooch ce cu fas la furmia
e no sintirees chiald ni mens fadia.*

Giovanni Battista Donato - Gruàr

AL CAMPO AL CAMPO

*Al campo, al campo
al campo, al campo, su su mietitori
correte tutti quanti a mietere il grano
ora che è giunto il tempo che si bramava*

*E per non perdere,
e per non perdere nemmeno un pò di lavoro,
affilate bene i vostri falchetti,
perchè il tempo si potrebbe guastare in un
momento.*

*Allegramente,
allegramente falciate tutto per bene,
che neppure una spiga resti nel campo o nella
capitagna,
perchè si miete una sola volta all'anno.*

*E se per caso,
e se per caso, vi venisse tristezza,
ricordate un pò ciò che fa la formica,
e non sentirete caldo e nemmeno fatica.*



segnava il confine tra Giussago e Vado, impedendo il passaggio a chiunque. Anche l'Orco (non inteso come l'omaccione cattivo delle fiabe italiane, ma come un essere umanoide selvatico e notturno di enormi dimensioni) è una figura mitologica tipica della tradizione friulana.

LUNGO IL LEMENE



Proseguendo lungo il fiume, l'itinerario tocca il territorio di **Concordia Sagittaria**. La città romana fu fondata verso la metà del I sec. a.C., con il nome di *Iulia Concordia*. Successivamente, probabilmente in età medievale, il centro fu chiamato solo Concordia, fino al 1868 quando un Regio Decreto ne determina l'appellativo di Concordia Sagittaria, riferendosi all'antica fabbrica di frecce (*sagittae*) che vi trovò sede all'inizio del IV sec. d.C. Il nome attuale è dunque l'esito della riscoperta del passato.

Le leggende popolari raccontano di un collegamento segreto sotterraneo scavato tra Concordia Sagittaria e Aquileia in epoca romana, utilizzato durante le scorrerie unne, guidate da Attila, del IV secolo. Del sotterraneo si trovano testimonianze in lingua friulana e la connessione con la cultura friulana è forte a Concordia in quanto Aquileia è da considerarsi la città madre del Friuli dal punto di vista storico e religioso.

Legati sempre alle scorribande unne sul territorio, i racconti popolari fanno riferimento anche all'esistenza di un tesoro frutto delle razzie di Attila, il quale avrebbe fatto fondere tutto l'oro accumulato e realizzare una statua a forma di vitello o di capra, **il vidhièl o la ciàvra dhe òro**.

A Concordia sono presenti molti elementi della cultura friulana in Veneto, dai racconti popolari, alle leggende, ai luoghi di cultura.



Area archeologica di Concordia Sagittaria sotto alla Cattedrale

Nella lingua friulana dell'area portogruarese si distinguono tre aree.

Di queste, una comprende le cosiddette "varietà del Lemene", in particolar modo Concordia Sagittaria e Summaga, ma anche Cinto Caomaggiore, le cui caratteristiche rientrano nella zona di interferenza linguistica con il veneto e contano ormai un numero ridotto di parlanti.

Caratteristica di quest'area (tra le altre): la caduta della "L" tra due vocali (es: "scua", invece di "scuola/scuela", l'uso delle interdentali (es: "dhent" invece di "zent/int" per significare "gente"; "thento" invece di "sent/cent" per significare cento) però mantenendo delle dittongazioni (es: "puarta" per "porta" e "cuardha" per "corda").

Particolare l'uso di "lina" o "liena" per significare "lei" (pronome femminile).





La **Cattedrale di Santo Stefano / Catedràl de San Stièfin**, edificio tra i più significativi, è la culla

del primo Cristianesimo di tutto il territorio circostante, tanto che la prima *Basilica Apostolorum*, i cui resti sono oggi visibili nell'area archeologica sottostante la Cattedrale, fu probabilmente consacrata già nel 389 d. C. da San Cromazio vescovo di Aquileia.

Da questa prima chiesa fino a giungere a quella attuale, fatta erigere dal vescovo Antonio III Feletto nel 1466, vi è testimoniata (nello stesso sedime) la successione di almeno tre diversi edifici di culto. Questo edificio medievale è giunto fino a noi con l'aggiunta di importanti modifiche strutturali, a partire dall'ampio coro, costruito per volere del vescovo D. P. Rossi nel 1884 e l'ampliamento della Basilica con l'aggiunta di una campata promossa e realizzata nel 1903-04 sotto il vescovo Francesco Isola. Nella sua veste attuale, la facciata della Cattedrale ricorda quella della chiesa di San Zaccaria di Venezia e, a partire dalla scultura del XV secolo di Santo Stefano posta sopra il portale, essa conserva al suo interno importanti testimonianze artistiche, tra le quali l'affresco della Crocifissione di Pellegrino da S. Daniele (1467-1547). La Cattedrale di Santo Stefano è simbolo di friulanità in quanto rappresenta il segno più evidente del potere dei Vescovi di Concordia (che per la loro importanza nelle pubbliche adunanze sedevano alla destra del Patriarca di Aquileia che era un vescovo-principe e duca della Patria del Friuli) sulla città e sul territorio della Diocesi.



Concordia, Cattedrale di Santo Stefano



Reliquie dei Santi Martiri, Cattedrale di Concordia Sagittaria

Legato alla storia della Cattedrale vi è anche il culto dell' **Acqua miracolosa dei Martiri di Concordia** con la sua distribuzione - un tempo - in

bottigliette. Nella cappella dei martiri, adiacente alla navata sinistra della Cattedrale, è conservata l'urna che contiene le loro ossa, con l'iscrizione "AQUA - DEVOT(tis) - SALUT(em) RECUPERA(t) 1508", ovvero "Quest'acqua ridà salute ai devoti". In passato, infatti, si sono verificati episodi di trasudazione di acqua dalle ossa dei Martiri. Quest'ultima, secondo una tradizione accuratamente documentata ha poteri miracolosi per i fedeli. Tali eventi prodigiosi sono documentati anche da una tela del *Padovanino* (1588-1648), dipinta per la Cattedrale, in cui è raffigurata la distribuzione dell'acqua miracolosa. Parte di questo liquido è ancora oggi visibile

LUNGO IL LEMENE

all'interno di un'ampolla di vetro ottagonale, che fa parte del tesoretto della Cattedrale, presso la cappella dedicata ai Ss. Martiri: è stato raccolto nel gennaio 1870, quando, durante le celebrazioni del Concilio Vaticano I, le ossa trasudarono. Il miracolo è legato alla fase di prima cristianizzazione del territorio friulano, di cui Concordia costituiva il centro amministrativo, culturale e spirituale di riferimento a ovest del Tagliamento.



A pochi passi dalla Cattedrale si erge il **Palazzo del Vescovo di Concordia / Palàs del Vèscul dhe Cuncuàrdhia**, un edificio quattrocentesco che sorge quasi di fronte al Municipio, all'angolo di via Roma. Oggi l'edificio si presenta come il settore terminale verso settentrione di una serie di edifici contigui, che si affacciavano sulla sponda occidentale del fiume Lemene; esso presenta un paramento murario esterno in mattoni a vista, su cui si aprono due ampi portoni e numerose finestre, semplici quelle del piano terra, a bifora con divisorio a colonnina o definite da cornici coronate superiormente da archi trilobati quelle del primo piano con profili marmorei e mensola decorata a dentelli. Pur avendo spostato la loro residenza nella vicina Portogruaro, fin dagli inizi del XIV secolo con ogni probabilità i Vescovi concordiesi utilizzarono questo edificio con funzioni amministrative e giuridiche.



Uscendo dal centro storico, a 3 chilometri dal centro di Concordia, nella **frazione di Cavanella**, si trova il piccolo **Museo Etnografico di Cavanella / Cavanèa** che raccoglie testimonianze della vita quotidiana del territorio concordiese e attrezzature tipiche della cultura contadina del luogo.

Dall'area di Concordia Sagittaria l'itinerario lungo il **fiume Lemene** alla scoperta della friulanità continua sino poi a virare verso il Faro di Bibione. In quest'area è possibile immergersi in ambiti rurali e naturalistici, percorrendo strade rurali e campestri, percorsi ciclopedonali e strade asfaltate.



Concordia, ex sede vescovile



Indicazioni per il Museo Etnografico di Cavanella

LE RICETTE DELLA TRADIZIONE FRIULANA NEL VENETO ORIENTALE



PINSA - San Giorgio al Tagliamento

INGREDIENTI

400 gr. di farina di polenta gialla,
600 gr. farina 00, 100 gr. Burro,
1,6 litri latte bollente, 150 gr. Zucchero, 1
bustina di lievito, 250 gr. gherigli di noce,
200 gr uva sultanina bagnata con grappa,
100 gr. di fichi secchi morbidi a tocchetti,
100 gr. di pinoli, 2 mele, semi di finocchio,
buccia di limone grattugiata, 2 uova,
30 g. burro, un pizzico di sale, 1 l. latte, ½
bicchierino di grappa.

PREPARAZIONE

Mescolare bene le due farine, lo zucchero e la bustina di lievito. Sciogliere il burro nel latte bollente e aggiungerlo poco a poco sulle farine, mescolando senza formare grumi. Aggiungere tutti gli altri ingredienti, mescolare e fare riposare un'ora. Ungere una pirofila o uno stampo da forno. Riempire con l'impasto, ricoprire con fettine sottili di mela e cospargere il tutto con dello zucchero. Mettere in forno preriscaldato a 180°C per 1 ora. Fare raffreddare prima di servire.



RANE FRITTE - San Michele al Tagliamento

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

1 Kg rane già pulite, scalogno, salvia,
rosmarino, olio d'oliva, sale,
pepe nero in grani.

Per la pastella: 150 g farina bianca,
5 tuorli d'uovo, noce moscata, sale.

PREPARAZIONE

Mettete le rane in un largo piatto su un unico strato. Cospargetele con uno scalogno mondato e affettato, un pizzico di sale, una manciata di pepe, le foglioline di un rametto di salvia e di rosmarino. Coprite il piatto con pellicola trasparente e ponetelo al fresco a marinare almeno per

6 ore. Al momento di friggere, preparare la pastella amalgamando i tuorli con la farina, un pizzico di sale e una grattatina di noce moscata. Stemperate con 250g d'acqua fredda e lasciate riposare per circa 10 minuti.

Mettete sul fuoco la padella con abbondante olio e fatelo riscaldare. Passate le rane nella pastella poche per volta, rivestendole completamente, e tuffatele nell'olio caldo: frigatele dapprima a fuoco moderato e poi alzate la fiamma per farle dorare. Asciugate e servite ben calde.

SPEZZATINO DI RASSA (ANATRA) - Gruaro

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

700 gr. di spezzatino di anatra, ½ cipolla, timo, rosmarino, salvia, pepe, sale, ½ bicchiere di vino rosso, 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva

PREPARAZIONE

Prendere una padella e mettere a soffriggere la cipolla a pezzetti o tritata con un cucchiaino di olio extravergine di oliva. Aggiungere lo spezzatino di anatra e cominciare a cuocere a fuoco medio basso. Successivamente aggiungere timo, salvia, pepe, sale, vino rosso e continuare la cottura per almeno 30 minuti controllando la cottura e mescolare di tanto in tanto.



FRITTATA COI VIDISONI (LUPPOLO) - Teglio Veneto

INGREDIENTI PER 3 PERSONE

6 uova, 500 gr di germogli di luppolo, mezza cipolla bianca novella, 3 cucchiaini di latte, mezzo cucchiaino di lievito (per dolci), 3 cucchiaini di parmigiano grattugiato, 15 gr di burro, 2 cucchiaini di olio, sale q.b.

PREPARAZIONE

Pulite i germogli e lessateli in acqua bollente salata per 4-5 minuti, quindi sgocciolateli e lasciateli raffreddare. Sbucciate la cipolla e tagliatela finemente. Fate scaldare in una padella, meglio se antiaderente, il burro con l'olio e la cipolla, fate soffriggere a fiamma dolce. Quando

sarà ben appassita aggiungete i germogli e lasciate insaporire per una decina di minuti. Nel frattempo sgusciate le uova in una ciotola, salatele e sbattetele bene con una forchetta. Continuando a mescolare aggiungete anche il latte, il lievito e infine il parmigiano. Quando i germogli saranno pronti e ancora ben caldi versatevi il composto di uova. Lasciate rassodare la frittata da una parte, poi con l'aiuto di un coperchio o di un piatto giratela facendola poi scivolare nuovamente nella padella in modo che possa cuocere anche dall'altro lato. Sarà pronta quando sarà ben dorata da entrambi i lati.





SPIEDINI DI BISAT (ANGUILLA) - Cintello

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

2 anguille di 400 gr, alcune foglie alloro,
 sale marino integrale

PREPARAZIONE

Pulire le anguille lasciando la pelle e tagliarle in pezzi di 6 cm. Infilzare i pezzi d'anguilla in spiedini alternandole a foglie d'alloro. Mettere gli spiedini sulla griglia con fuoco vivo. Cuocere per 25 minuti ruotando gli spiedini a intervalli di circa 5 minuti. Salare al momento di servire.



SPEZZATINO DI MUS (ASINO) - Teglio Veneto

INGREDIENTI PER 8 PERSONE

1 kg di spezzatino, 750 ml di vino rosso,
 2 cipolle, 2 carote, 2 gambi di sedano, 2-3
 foglie d'alloro, 1 spicchio d'aglio,
 5-6 grani di pepe, 1 rametto di rosmarino,
 5 foglie di salvia, 75 gr burro,
 olio extravergine d'oliva, sale, pepe, brodo
 e farina q.b.

PREPARAZIONE

Tagliare a pezzi una cipolla, una carota, due gambi di sedano. Preparare un sacchettino di garza con all'interno alloro spezzettato, uno spicchio d'aglio e pepe, quindi cucirlo. In un contenitore versare il vino, adagiare il sacchettino preparato, le verdure a pezzi e la carne d'asino. Coprire e riporre al fresco per almeno un giorno a marinare, girando ogni tanto. Togliere la carne dalla marinata filtrando il vino e conservandolo. Tritare

finemente una carota, una cipolla, un gambo di sedano, il rosmarino e la salvia. Asciugare e infarinare molto leggermente lo spezzatino. Sciogliere il burro con l'olio, possibilmente in un tegame di terracotta, e rosolarvi bene la carne. Aggiungere il trito, salare, pepare e bagnare con due bicchieri di vino della marinatura. Lasciar evaporare il vino a fiamma vivace. Bagnare con un mestolo di brodo caldo, abbassare la fiamma e coprire il tegame con un coperchio. Cuocere aggiungendo brodo all'occorrenza e girando sovente lo spezzatino, sino a quando la carne sarà sufficientemente tenera (4 ore circa). Servire appena pronto accompagnando con il fondo di cottura e una buona polenta calda.

I contenuti di questa guida sono frutto di una rielaborazione dell'importante lavoro di ricerca compiuto da due esperti di friulanità:

VINCENZO GOBBO

Appartenente ad una delle più antiche famiglie di Teglio Veneto, ha saputo coniugare i suoi interessi con il lavoro: archeologo professionista, si è laureato con una tesi di archeologia Medievale all'Università Ca' Foscari di Venezia, presso la quale ha successivamente ottenuto il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale. Le sue attività professionali si alternano, quindi, tra lo scavo archeologico e lo studio della pittura su tavola d'epoca medievale e post-medievale, collaborando con le Soprintendenze competenti di Friuli e Veneto. Si interessa da sempre alle dinamiche insediative d'epoca romana e medievale del Veneto orientale e Friuli occidentale, analizzando soprattutto gli aspetti legati all'arte medievale nel Patriarcato di Aquileia, la landscape archaeology (archeologia del paesaggio), gli insediamenti umani e le strutture difensive di pianura d'epoca medievale.

CLAUDIO ROMANZIN

Originario di San Daniele del Friuli (Ud, 1965), ma formatosi soprattutto tra Spilimbergo (Pn) e Udine, è un esperto di storia, lingua, cultura e tradizioni friulane. Abbandonato il giornalismo, in cui si è formato prima con il Messaggero Veneto e poi con il Gazzettino, si dedica ormai da molti anni a progetti di tipo culturale, sia in ambito scolastico che nelle amministrazioni pubbliche. E' inoltre maestro di lingua friulana nei corsi organizzati dalla SFF (Società Filologica Friulana), la maggiore autorità nel settore. Ha all'attivo una ventina di monografie su argomenti locali. Coordina la redazione del periodico culturale "Il Barbacian".

Oltre a Claudio Romanzin e Vincenzo Gobbo, si ringraziano i tanti studiosi locali che hanno collaborato alla redazione di questa guida. Si ringrazia inoltre il Comune di San Michele al Tagliamento e l'Associazione Culturale "Il Timent".

*De un durmì pi fuàrt
l'è el durmì dea muàrt
Ma noi no sen ciar da timpieràta
sen aria favià de fòuc fiesta
Sen tut chel che scùns 'a nuot
e no sen puòc*

Daniela Turchetto - Cuncuardia

*Di un sonno più forte
è il sonno della morte.
Ma noi non siamo carne da tempesta
siamo aria, faville di fuoco, festa.
Siamo tutto quello che nasconde la notte
e non siamo poco.*

(la poesia rappresenta un'altra variante linguistica del friulano nel Veneto Orientale)

VeGAL è un'Agenzia di sviluppo costituita come Associazione senza fini di lucro, con personalità giuridica di diritto privato, fondata nel 1995 dai più rappresentativi Enti pubblici e privati dell'area Nord Orientale del Veneto.

La missione dell'Ente è di operare per lo sviluppo della Venezia Orientale attraverso azioni intersettoriali per qualificare l'offerta locale, integrare i settori economici trainanti per il territorio e rafforzare l'identità culturale locale.

La presente pubblicazione si inserisce in un progetto Interreg di cooperazione tra Italia e Slovenia (2014-2020) dal titolo PRIMIS, di cui VeGAL è partner, che ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio linguistico, culturale e naturale delle minoranze linguistiche friulane, slovene e cimbre. Nella nostra area è stata valorizzata la minoranza linguistica e culturale friulana.

La pubblicazione rappresenta un estratto dell'importante lavoro di mappatura del patrimonio materiale e immateriale della friulanità nel Veneto Orientale, realizzato dai due esperti Vincenzo Gobbo e Claudio Romanzin, che hanno potuto beneficiare della preziosa collaborazione delle Associazioni locali di tutela e promozione della minoranza linguistica friulana e della Consulta comunale per la Friulanità di San Michele al Tagliamento.



Progetto strategico co-finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Strateški projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj

www.ita-slo.eu/primis

